

SAPORE DI SOUVLAKI

Non poteva crederci... eppure sì, era proprio lui, come poteva confondere il calore di quello sguardo, quel colore verde acqua che l'aveva abbagliata la scorsa estate, quei preziosissimi gioielli che si schiudevano dalle fessure dei suoi occhi...

Cosa ci faceva lì in quel pullman, appena due posti davanti a lei?

Continuava ad osservarlo, ora Natan aveva lo sguardo perso fuori dal finestrino, le sue dita magre picchiavano sul suo ginocchio, come se stesse tenendo il ritmo della musica che traspariva diffondendosi lieve dalle cuffie del suo walkman...

Si perse nei ricordi, la sua mente si tuffò nel passato riattraversando luoghi, odori, sapori, persone, ore... anzi mesi, per fermarsi a quella giornata di metà luglio, su quella sabbia dorata di un'isoletta della Grecia orientale... rivisse ogni singola sfumatura di quei pochi istanti, le sembrò addirittura di sentire sulla lingua il sapore di quel souvlaki che aveva appena comprato al chioschetto della spiaggia, adorava quegli spiedini di carne, ormai verso mezzogiorno era diventato un rito per lei: uscire dall'acqua, strizzarsi i capelli e di corsa a piedi nudi fino al chiosco, unico pezzetto d'ombra nella vastità di quel caldo torrido che le arroventava la pelle.

Con in mano lo spiedino stava tornando sulla sabbia, saltellando per non ustionarsi i piedi...decise di gustarsi il souvlaki passeggiando sul bagnasciuga, le piaceva starsene un po' da sola, soffermandosi ad ammirare l'andamento frastagliato delle rocce sul mare, osservare le persone attorno a lei, persone venute da lontano, da mondi diversi, che per chissà quale motivo si trovano a condividere con lei lo stesso paesaggio marino, la stessa striscia di Terra... di quelle persone che sai già che incontrerai solo una volta nella vita, perché dopo quella vacanza ognuno sarebbe tornato a riappropriarsi del proprio angolo di mondo, della propria casa, del proprio cielo, dei propri amici, del proprio vicino di casa. C'erano decine di famiglie dall'aspetto nordeuropeo, qualche gruppetto che magari come lei stava festeggiando la fine degli esami di maturità, giovani dal sorriso fresco e sincero di chi ancora non sa cosa l'aspetta in futuro.

Era ormai arrivata alla fine della spiaggia, anche l'ultimo boccone dello spiedino era sparito per sempre nella sua bocca. Arrivata a quello scoglio doveva solo decidere se vedere cosa ci fosse oltre o tornare indietro... si arrampicò agilmente su quella roccia, e fu lì che vide per la prima volta Natan. Era seduto su uno scoglio un po' più in alto, con lo sguardo verso il mare. Il suo cuore ebbe un sussulto, non aveva mai visto niente di altrettanto bello, la visione di quel ragazzo era qualcosa di sublime, paragonabile forse solo alla perfezione del marmo scolpito dal Canova, il suo volto era di una bellezza

sconvolgente, quasi eterea. Si guardarono, sarebbe rimasta ore a contemplarlo, ma dopo qualche istante una voce ruppe quel loro silenzio carico di parole non dette: Hey Natan, come here!!

Così scoprì il suo nome, e lui già se n'era andato.

Tornò tutti i giorni lì, alla stessa ora, ma non lo vide più. L'ultimo giorno gli scrisse un biglietto e glielo lasciò in una fenditura dello scoglio sul quale era seduto quando lo vide la prima volta.

E ora era lì!! Chissà se per caso, per colpa del destino o per qualcos'altro.

La vita le stava offrendo questa seconda opportunità, questo regalo bellissimo, e la scelta di scartarlo per conoscere i segreti che si nascondevano dietro quegli occhi verdi spettava solo a lei. Natan non si era accorto di lei, alla fermata successiva si alzò e scese dal pullman, lei fece lo stesso. Lo seguì per qualche metro quando si accorse che cadde qualcosa dalla tasca di Natan. Si chinò per raccoglierla, era un pezzo di carta. Sentì una mano poggiarsi sulla sua spalla, vide degli occhi verdi acqua fissi su di lei.

Quel pezzo di carta, prima di toccare quel suolo, mesi prima era adagiato in una fenditura di uno scoglio, in Grecia.

PERRI LAURA ROSA MITSUKO